

586520 San

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI IL DI 27 MARZO 1844

PEL CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI

FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

DE' PRINCIPI DI VILLA

DALLA CONGREGAZIONE DI SPIRITO DEL SAGRO MONTE,
E BANCO DE' POVERI DEL SANTISSIMO NOME DI DIO

ORAZIONE

Di un fratello della medesima Congregazione.



N A P O L I

DALLA TIPOGRAFIA DI BARNABA CONS
Strada S. Antonio alla Vicaria n.º 44.

Alla Eccellenza
DEL SIGNOR GIUSEPPE CEVA GRIMALDI

**MARCHESE DI PIETRACATELLA DUCA DELLE PESCHE
PRÉSIDENTE DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI
CAV. GRAN CROCE DI S. FERDINANDO E DI S. GENNARO
GENTILUOMO DI CAMERA DEL RE (D. G.) EC. EC.**

I Fratelli della Congregazione del Sagro Monte de' Poveri.

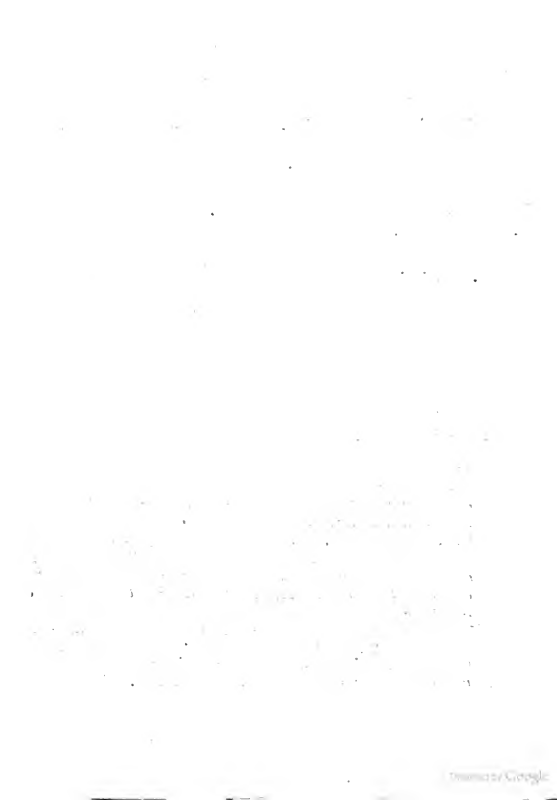
***U**N omaggio di riconoscenza nel colmo della costernazione dalla nostra pia adunanza alla grande anima renduto del defunto nostro Confratello e Protettore Cardinale Filippo Giudice Caracciolo de' Principi di Villa Arcivescovo di Napoli, da se dirigesì all' Eccellenza Vostra, e quasi chiede di portarne in fronte il nome. Ed in vero non è l' Eccellenza Vostra quell' alto personaggio che sempre inchinevole si è mostrato ed impegnato a secondare le brame del defunto Cardinale, che quelle erano di veder al pristino stato di grandezza restituito questo pubblico sagro stabilimento? Stabilimento, da cui non po-*

*

co vantaggio e sollievo ricevono i poveri della Città nostra; e maggior ne ritrarranno, se le mire dell' illustre defunto, ed anche dell' Eccellenza Vostra avran pieno compimento. E la Congregazione porta grande fiducia, che Vostra Eccellenza, la quale allo splendor de' natali, alla saggezza de' consigli, alla dolcezza delle maniere accoppia indicibile interesse per questa intera corporazione e sagro Monte, non sia per abbandonarne le cure ed i pensieri ora che il Porporato Mecenate più non è. Alla perdita dunque irreparabile di un Cardinale Arcivescovo nostro Protettore, fornito del più alto disinteresse, mo-

destia , mansuetudine , affabilità , e di una carità da non potersi con parole esprimere , suppliscano le conosciute virtù di Vostra Eccellenza, che non mai dal chiaro defunto negl' indicati impegni ha diversamente opinato ; lo che forma di Vostra Eccellenza la gloria maggiore e più bella.

L'accolga dunque qual è colla sperimentata sua bontà, della quale ci auguriamo la continuazione nell' atto che passiamo a rassegnarci immutabilmente.





Angelis suis Deus mandavit de te , ut
custodiant te in omnibus viis tuis.

Salm. 90. 12.

Benedictus Deus *Israel* qui dedit nobis
Episcopum sapientem et eruditum et
sensatum atque prudentem.

II. Par. 2. 12.

 RA le tante amarezze, ed i continui dolori che affliggono l'umano spirito su questa misera terra non possono ritrovarsi casi più tristi, e più gravi, e che dan luogo ad universal compianto, che quando cioè sien rapiti da immatura morte uomini per virtù splendidissimi. Allora di tali avvenimenti non solo si dolgono, e viva passione manifestano i congiunti con essi per istretto vincolo di sangue, ma eziandio tutti coloro che la ventura ebbero d'alcun avvicinamento a quei trapassati, perchè ne ammiravano i grandi pregi, onde rifulsero fino allo ultimo respiro di lor vita. La qual cosa è sì certa, da non potersene stimare diversamente gli effetti, se non da chi andar volesse contro la forza della ragione, e della esperienza. Imperciocchè quegli esseri cari alle genti che al soglio beato di Dio aspettavansi per lo già meritato guiderdone di perfetta vita, spenti appena fansi deplorare per lungo tratto da' viventi, ed anche dalla più lonta-

na posterità sulla memoria di quell'istante che di lor ben fare segnò il mancamento. Ed in vero immensi erano i benefici che dalle sante opere loro facean fruire in gran copia alla civil società. Inoltre eran essi il forte sostenimento della pubblica morale, e facevan più celere il progredimento dell' unica, divina, della vera religione, la Cattolica che professiamo la Dio mercè noi medesimi. Lo che nelle pastorali, ed apostoliche missioni più si ravvisa fra tanti eroi del Cristianesimo, che mentre disimpegnate avevano esattamente le parti di quest' alto ministero in ispirito presentavansi per dir così tremebondi lassù innanzi al Dio dell' Universo a dar conto strettissimo delle difficili loro azioni in tempo di calamità e di persecuzione del Vangelo; e quaggiù alla stessa ora vedevansi proclamare ben tosto nei primi secoli della Chiesa al grado, che speravasi dar loro, d' innegabile santità.

Or ne' tempi non molto dissimiglievoli da quelli si è veduto da noi immaturamente venire a morte, oh! mai sempre deplorabile caso, il Cardinale di Santa Romana Chiesa uno de' più distinti Patrizi di questa Città Filippo Giudice Caracciolo già Vescovo di Molfetta, indi Arcivescovo della Chiesa Napolitana, antico ornamento del patrio illustre Clero, di suavissimi costumi e governo, di vigore uguale all' altezza del suo grado, di estrema carità pe' poveri, di così scrupolosa, ed intemerata vita, che nulla quasi per se ritenendo, tutto largiva alla sua Chiesa. Egli non avea compito l' anno quinquagesimo ottavo di sua età, ed ora ohimè che volse già da tale perdita atrocissima il quinquagesimo ottavo di quei giorni che migliori passò l' inclito Prelato, lo speriamo, nell' altra vita.

Oh meschina umanità! Egli in tanto onore del suo

ministero, ed a tante benedizioni del suo gregge vide all'incontro del fil di sua vita per lunga infermità le spese fiate minacciarsi prossimo, ed inesorabile il troncamento. Ed allora più dolce, e mansueto vincendo la stessa umana fragilità, addivenne tale che dispregiando feroci mali, adempiendo per quanto poteva ai doveri del suo ministero, all'eterno Facitore dirigevasi e placidamente ne attendeva la pietosa chiamata. Ma o voi nobili congregati, e tutti che qui siete che a lui vi approssimaste qual benemerito protettore ed onorevol confratello di tal vostra pia corporazione, scoviste quanto egli ebbe e quel che di più sublime ha mai cristiana virtù. Or con i vostri pianti, con i lamenti, con i singhiozzi capaci non siete a moderare il dolore nel lagrimevole stato in che lasciò l'intrapresa, ed innoltrata ma non finita opera di restaurare alla cristiana carità nel primiero suo lustro, questo grande ed antico stabilimento, il Sacro Monte e Banco dei Poveri del Santissimo Nome di Dio fondato dai vostri maggiori distinti cotanto per cariche e onori, e che da alcuni storici bene a proposito denominato venne Nazional tesoro di pietà.

E tu Napoli meraviglia delle altre nazioni, superba già di questo e di tanti altri monumenti della tua prisca religione e pietà, vedi chi hai perduto? Filippo, il buon Filippo, l'integro, il chiaro reggitor della tua Chiesa non è più; e con lui quella gioja ch'era in te nelle concepute speranze del fine propostosi della fondazione e del ripristinamento di altre consimili pie opere, è con lui stesso ora seppellita. Il cielo che volle farlo nascere nel recinto delle tue mura, e lo risguardò come un pegno del suo amore, ad un tratto te lo tolse per umiliarti, per farti apprendere a temere la mano fulminatrice che for-

se ti minaccia ! Non ricercare altrove la causa del disastro , che dal corrompimento del tuo costume. Quest' uomo impareggiabile, che sinceramente hai compianto, i tuoi falli te lo han rapito. Nè le tue lagrime sapranno rendertelo. Rammenta pure , che quando avventurosa la genitrice di lui portavalo nel seno , par che Dio in segno di sua amorevolezza , le virtù innate nelle due famiglie de' Caracciolo di Villa e di Palma di Artois , risvegliate avesse per comporne la sua vita ; virtù che anche a di nostri apparivano in que' signori , perlochè tanto splendore riunito si era per formarlo ad esempio della nobiltà , al bene di sua patria , e dato aveva pieno augurio di ciò che esser quegli dovea un tempo.

Ma non sia d' uopo d' oltre intrattenersi della origin sua , che anche lo stesso conjugal nodo dei suoi genitori fu l' opera della Divinità , che in un momento si strinse per iscambievoli ammirate virtù. Il suo nascimento conseguenza di un voto al Neri, onde poscia portò il nome, prodigiosa la cura di aspro morbo nella sua fanciullezza , furono indizi sicuri , e che forse diedero cagione al predicimento che conservato dalla Divina Provvidenza era destinato all' eccelso Ministero. Imperocchè da questa ebbe sempre sicura guida fra i diversi sofferti martori , e per lo stato in che visse, e per le sventure di sua famiglia , e per la prostrata sanità , si che di lui può dirsi giustamente *Angelis suis Deus mandavit de te , ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Iddio sempre il soccorse , e di angelico ajuto quasi lo dotò. È per tanto o signori che in questo non lungo ma procelloso cammino di sua vita convien osservare come l' illustre defunto sia stato costante nell' animo , e siasi mostrato vero modello di cristiane virtù in un secolo in che il distruggimento cercavasi de' prin-

cipt fondamentali della Evangelica credenza e della vera morale : come sia stato forte ma prudente ed esempio di Pastoral ministero in un tempo in che successe anche il turbamento nella giurisdizione della Chiesa , all' ordine delle cose civili e politiche. Ciò che egli ripeté dallo stesso Iddio cui fedele serviva , e da cui ripetiamo un tanto done fatto alla nostra Chiesa : *benedictus Deus qui dedit nobis episcopum sapientem eruditum atque prudentem.*

Era ancor fanciullino il buon Filippo , quando la madre sua Vittoria de Palma d' Artois , Duchessa di S. Elia , unica erede di questa doviziosa e magnatizia famiglia , rinomar facevasi e per la sua semplicità di carattere , ed insieme per l'austerità e per lo zelo nelle più ricercate divozioni ; mentre che de' doveri di buona madre di famiglia fu sempre osservantissima. Era ancora l'ultimo nato da lei , e benchè grandemente amavalo , aveva ella già pensato col genitore Francesco Giudice Caracciolo , Duca del Gesso , e Principe di Villa , che il medesimo figliuolo da fiero morbo salvato dedicarsi potesse alla Chiesastica carriera, se pur conservarlo si compiacesse il Signore Iddio nello stato vacillante ed imperfetto di salute in che gliel' offeriva. Poichè era avvenuto che in tale infermità sofferta in Pozzuoli dal fanciullo , tra tante immagini presentategli dalla madre scelse egli quella del Neri , onde la sua guarigione da Dio impetrando , pregava ancor la madre doverlo vestire come era quel Santo.

E con tante più materne carezze lo si recava fra le braccia , quanto inclinato il vedeva al primo usar di sua ragione nelle cose sante di Dio. Ne restava tuttodi ammirata , nel vederlo fin d' allora volonteroso al bene , e

già degno dei suoi progenitori. Ed a lei che con estremo desiderio di santificare nella ben disposta natura la vita del figliuolo, i piaceri divideva della prima età di lui, e del primo suo favellare, pareva che occulta mano lo dirigesse a ciò che ella bramava. E forse questo non era un angelico potere? Ma poi ne scorgeva maravigliando i più teneri modi a disvelare anche prima che avesse facile la parola le sue belle inclinazioni, i suoi santi proponimenti. La sua infanzia quindi non era un infanzia infruttuosa. I suoi precettori rimanevano attoniti dei suoi lumi in un età sì debole, nella quale mostravasi non diverso dagli avi suoi rinomatissimi che furon rivestiti di tante cariche e dignità, cui le prime Monarchie europee loro seppero attribuire.

Si veramente sen rallegrava la genitrice virtuosissima, che benedicendo l'Angel del Signore rammemoravasi a suo spirituale conforto, che premio le fosse dato d'un tal figliuolo da quel connubio che formatosi aveva ella medesima erede di tanta fortuna, per la scelta di uno sposo dotato oltre i soliti ereditari beni di quello che il solo e vero patrimonio esser dovrebbe de' grandi, cioè la purità di animo e la fermezza di religione.

Egli intanto Filippo con un incredibile facilità aveva non ostante sua debil salute genio per le lettere. E perciò bene apprendeva nelle scuole gl' insegnamenti.

Che se poi per lo fisico stato non era il suo spirito così vivo, era nondimeno sì avido di sapere, non trovando nulla di ostacolo a ciò fare, meno la cagionevole sua salute; di che talvolta suo malgrado toglier si doveva per più ore dagli studi. E tal ardente brama ben soventi volte manifestava nel riprenderne coraggiosamente il corso, in quel medesimo giorno che sen toglieva.

Egli diversamente era inquieto ed agitato, quasi che saputo avesse che la Provvidenza Divina assai di buon ora lo avesse dovuto ad alta dignità innalzare.

E quindi fin da che giunse nell'età di ragione prima dalla stessa madre, e poi nell'adolescenza da altre ragguardevoli persone, oltre di quanto è nel catechismo della fede, imparò a conoscere i più estesi doveri di nostra religione. E si mostrò fin d'allora, con vero compiacimento degli stessi suoi parenti e degli educatori, oltremodo disposto in tutto ciò di che lo istruivano nei dommi della Santa Madre Chiesa, e nelle pratiche maggiori di divozione. Che anzi con somma ilarità vedevasi venir dappresso alla devota genitrice, quando gli era concesso di seguirne i passi entro qualche remota stanzolina, o nel privato oratorio del palagio, o in una Chiesa anche al di fuori per porger con lei all'Altissimo le sue preci, delle quali ancora il lungo corso non ebbe mai ad infastidirlo, siccome tosto avviene anche ai dolci e mansueti spiriti in quella tenera età. E qui ricordiamo, ciò che è noto ad alcuni de' nostri ascoltatori che il videro, esser condotto dalla genitrice nell'augusto tempio di S. Agostino Maggiore, e di quell'ordine distintissimo aveasi scelto lo spiritual direttore. Ivi co' figli in massima devozione intorno a lei raccolti, facea gustar loro dopo del Sacramento della Penitenza il vero pane degli Angeli.

E quasi ciò fosse poco per rendere i figliuoli anche dopo tanto stare in orazione non mai distratti in altre cose mondane nel corso della intera giornata, procurò di essi l'iscrizione come fratelli nella Compagnia della Disciplina di Santa Croce, che è fondata prossimamente a quel gran tempio. Così piacque loro, non già perchè è questa la più nobile siccome la più antica fra le tante con-

gregazioni che qui vi sono, mentre in Italia dopo il secolo X nacque la prima, e poi tosto altra consimile anche de' Disciplinanti in Genova; ma perchè guidata dallo spirito di penitenza, e perchè in allora già da più secoli riaperta dopo i suoi avvicendamenti politici, fioriva secondo la sua istituzione, essendo diretta dagli stessi figli del grande Agostino, abbondevoli di dottrina e di santità.

E Filippo che agli scherzi ed a' passatempi di quell'età fecesi a surrogare le pratiche di pietà di quella Compagnia, non videsi mai mancare all'accompagnamento caritativo de' cadaveri di tutti coloro che muojono in prigione, che far si debbe per lo istituto di quella pia adunanza, oltre ad esser frequente agli altri uffici ed a tutti gli atti che giornalmente da quella erano adempiti, e dalla quale Congrega non mai si allontanò, allorchè anche divenne Prete dell' Oratorio.

Ma prima di giungere al punto in che il giovinetto Caracciolo dai Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri nella casa loro qui in Napoli detta de' Girolamini fu festosamente accolto per esser iniziato della clerical tonsura, e quindi al Sacerdozio, oh quante belle pruove non l'ebbero delle sue spirituali qualità! E chi saprebbe rintracciarne il campo larghissimo? La fede, la modestia, la carità, fattesi nel nascer suo fide compagne di lui, lo condussero a piè franco ai figliuoli del Neri. Ed altra pruova non potrebb'esser migliore di questa, che la fede, e le altre virtù non mai l'abbandonarono nei non lievi trambusti della sua vita.

In siffatto modo unendosi a tal famiglia, lasciava la propria, a cui era sì caro, per menare con tanta allegrezza i giorni quanta gliene procurava la stessa genitrice, che lo perdea appagando così il suo desiderio da gran tempo avuto.

Ed aveva già ella del virtuoso consorte il pieno sentimento ; prova delle stesse virtù cristiane del medesimo , di che erasi confermata dopo di essergli divenuta consorte.

Quindi si vide il germe della pietà dei Caraccioli crescere tra le sacre mura riscaldato del fuoco spirituale del Neri. Ah sì una tal pianta mancar non poteva nè inaridirsi tra freschi gigli. Di che gli uomini sommi nel finir del secolo XVIII , che aveva la Congregazione dell' Oratorio a suo reggimento , seppero far rinforzare la Congregazione medesima mostrando la purità del costume dei giovanetti ; talchè dal suo flagello Dio la preservò tra tante simili corporazioni rimaste soppresse.

E questo fu quel flagello che due volte il Signore manifestò in queste contrade or per mezzo della licenza assoluta di una Repubblica , or della dominazione dispotica di un usurpator trono.

E qui potrà dirsi nella vita di Filippo Giudice Caracciolo , che altro passo diede anche colà rinchiuso al suo innalzamento nella stima dei buoni ed all' esempio de' suoi concittadini vedersi rassegnatissimo passare oltre il Faro non disgiunto da confratelli della sua Congregazione dell' Oratorio , per dare ajuto e ristorare il vecchio genitore che con egual fedeltà seguir volle nelle due epoche tristissime il legittimo Sovrano Ferdinando I.

Oh ed in quali circostanze egli quindi per i genitori trovossi ! all' uno confiscati i beni , l'altra derelitta ed avvilita , spogliata fin dell' esercizio de' suoi dritti sul patrimonio del marito perchè diceasi emigrato. Lo sa Iddio , da cui solo aveva Filippo il conforto. Tanta fu la costanza dell' animo suo in soccorrere la desolata famiglia senza punto scuotersi , ed almen per un dì allontanarsi dal Chiostro.

O modello di cristiana sapienza , o virtù vera e costante ! Giovani licenziosi del nobile suo stato, che battere una via diversa da quella de' vostri maggiori , volgete gli occhi nella persona di un giovinetto come voi , ma di differente morale , quanto distan le tenebre dalla luce. Egli sortito dal lignaggio di grandi uomini per armi famosi , e per politiche relazioni elevatissimi , nato nell'abbondanza, e nell'oro, non si scuote per le vicende, non cangia la sua risoluzione di vivere nel ritiro. E così egli non conobbe altro piacere , non altro bel tempo mai passò , che di apprendere , e di prepararsi istruendosi a lavorare un giorno nella vigna del Signore , e con ciò giovare al suo simile. Quindi è che le sventure dei genitori, cui in tutti i modi provvede , non furon capaci di rivolgerlo dal suo proponimento.

E qui si taccia ormai colla storia di più considerare quei fatti avvenuti nei primi sforzi della incredulità , quando comparso quel potente guerriero che direttamente la navicella di Pietro cercava di affrontare per subissarla , il Vicario di Dio in terra tenea prigioniero : imperciocchè le porte d'inferno giammai non potendo al certo prevalere contro la Chiesa del Signore , tutto sparisce come un vento.

Ma Filippo, che divenuto Sacerdote e poi Confessore era sol desideroso di consolare lo spirito suo, che dolente era stato per lungo tempo a riguardo della persecuzione della Chiesa, in Roma si recò appena che il gran Pontefice Pio VII per la misericordia dell'Onnipotente Iddio si restituì nella sua sede dopo tanto penoso esilio. Sempre ritrovandosi tra suoi Padri dell'Oratorio , veri inni di grazie cantando , qual unto novello del Signore ; ai piedi del Sommo Gerarca ne andava , lagrime versando di

tenerezza e di gioja per veder già spezzate le infernali catene, il vicario di Dio in terra sedere al soglio di Pietro, libero dalla schiavitù degli empj, ridonato ai suoi poteri, e fin anche alla temporal sovranità. Ed apprendano così i seguaci di lor dottrina, che nulla mai potranno avverso la Cattolica fede che anche ha riportato, e riporterà in tutti i secoli, altri trionfi sulla perfida generazione. Così rivolto sempre più nel suo spirito a Dio, Filippo si arricchiva maggiormente di opere meritorie nel suo stato sacerdotale.

Oltre le istruzioni e le predicazioni secondo il costume del suo istituto, buon operaio divenne, e coraggioso fu estremamente, quando non pago il Signore de' meriti flagelli, altro sentir ne fece, quello cioè, di una qualche carestia, e poscia l'altro del morbo petecchiale. Allora il Padre Caracciolo, nella strage che il morbo faceva, assistendo quei disgraziati, senza tema di morte per lo contagio di quel male, apprestava loro gli ultimi soccorsi di nostra Religione. Il suo ben ristretto peculio tutto impiegò, per dare alla povertà di certe famiglie, che in tal occasione visitava, ogni necessario ristoramento.

Sicura cosa poi è che per ogni dove il Caracciolo nel suo bel conversare, nel modesto uso di esprimere i forti suoi sentimenti di religione vera e di pietà, la sua dolcezza, il castigato suo vivere, le sue lettere, le sue non comuni cognizioni in tutte le sacre dottrine, il penetrante e giudizioso intendere degli affari di ogni specie, la rettitudine di mente egli dimostrava: ed erano tanti modi per i quali vincer soleva i cuori di tutti coloro che seco lui usavano, i quali non potevano non rimaner per lui devoti, ripieni di affetto, ed a lui perpetuamente in vera amicizia legati.

Ma già era venuto il tempo che lasciar doveva il Caracciolo la sua Congregazione, lasciare i suoi confratelli, che divisi avevan con esso i piaceri della più fresca età e più bella, quale è quella dell'adolescenza, quei Confratelli che eransi seco lui istruiti e diretti per la stessa meta, e che nell'affabile suo carattere tutti ebbe amorosi verso di lui, cosa non ordinaria nelle religiose comunità.

Il volere di Dio chiamavalo ad esser Pastore di una delle migliori Diocesi del Regno, quella cioè di Molfetta. E quale spettacolo di belle affezioni religiose non fu mai quello che avvenne allora quando si divise dai padri dell'Oratorio? E quale il modo con cui fu ricevuto in Molfetta, nuova sede della sua destinazione di più alto Sacro Ministero?

Quindi ad un tratto già ben regolando le cose di sua Chiesa, tutti del suo non poco esteso gregge gli si affezionarono, nè avversi gli furono gli stessi occulti nemici dell'altare e del trono, de'quali poi scovò con tal raccapeccio in que' nove mesi di rivolta, qual esser poteva nell'anima sua innocente, lo scaltro ingannevole modo, con che spesso seco lui conversando, di altri colori avevano il loro aspetto a lui presentato.

Ma ben tosto l'ultima infermità del genitore, la morte di lui che non ebbe il tempo di rivedere quando frettoloso qui giunse, lo fecero momentaneamente, per provvidenza di Dio scomparire fra quei rivoltosi, e tostochè gli fu permesso ritornare nella Episcopale sua sede, ai disordini riparò. Che anzi scorgendo tre sacerdoti fra gli altri del suo clero più travati, credè chiamarli al Signore coi soli spirituali rimedi ed eccitamenti. O gran forza di animo di quel Prelato, o coraggio apostolico, o

fortezza, o prudenza degna d' un buon Pastore, d' un vero osservatore de' precetti di Gesù Cristo Signore nostro!

Il saggio Vescovo diede egli stesso i santi Esercizi, e chiamando tutti del Clero ad ascoltarlo, ricevè fra gli altri ed invitò a pentimento quei miserabili. Ed in uno slancio d' amore e di compassione credè per compungerne l' anima dopo una esortazione gettarsi a piedi loro, e confessando come sue le loro colpe su di lui chiamava di Dio i gastighi. Così arrivò colla dolcezza sulle labbra, e colla forza di animo a soggiogarli nell' amore di Cristo.

Del pentimento quindi poichè essi offrirono i più belli e chiari testimoni, egli stesso li assolvè, e furono da quel tempo in poi costantemente lo specchio di sacerdotale buona condotta.

Intanto dopochè la tranquillità, e l' ordine ricomparvero quanto studiosi il gran Vescovo a far bene applicare dalla Regia Autorità i principi della giurisdizion rispettiva della Chiesa e del Trono ne' casi dubbj, che furono frequenti alla prima esecuzione del Concordato fra questo Regno, e la S. Sede.

Energicamente in vero si sostenne in ciò talmente che più Sovrane generali determinazioni in tal materia si hanno dagli uffizi, e da dubbj promossi dal santo, e dotto Vescovo.

E che poi non fece di bene in quelle contrade Filippo, che mentre par che volgeva nell' animo suo le più ristrette cose, in vece ne intraprendeva e sosteneva le più grandi con maturità di consiglio, sagacità di giudizio, e con vera prudenza ne' modi. In quella sua Diocesi rifar volle e piantare sinanche Chiese dalle prime fondamenta, ampliare Seminari, restaurare Monasteri.

Istitui ancora una specie di suo pellegrinaggio in ri-

*

chieder limosine colà in un verno in che per la straordinaria caduta delle nevi nelle Puglie maggior numero d'indigenti erasi fatto; e felicissimo fu delle sue inchieste il risultamento.

E si mostrò colà tanto nell'animo vibrato e pietoso, che mentre da una banda non ubbidiva per la rigorosa osservanza de' sacri canoni, a certi superiori voleri che i Preti del suo Clero prendessero cogli altri cittadini le armi, onde far la guardia ne' così detti cordoni sulle marine spiagge, ordinati per precauzione del contagioso Cholera, il che altrove non fu evitato, dall'altra banda fece sì che dagli agiati e comodi cittadini venisse a lui dato il mezzo che anche primo ad esempio di tutti dagli scarsi suoi propri beni e da quelli della mensa offeriva, onde provvedere anticipatamente alla temuta prossima invasione dell'asiatico morbo a tutti i possibili soggetti onde soccorrere la indigenza.

Non fu deluso in fatti per tali suoi pensamenti, nè la sua opera in verità potea esser capace di effetti contrari. La stima di virtù in che era nella sua lunga diocesana residenza, l'amministrazione santa che faceva, le solite maniere umili ed affettuose con che si presentava e largamente col cuor parlava, gli fecero ottenere di ciò i più favorevoli risultamenti. Ed allorchè per una straordinaria siccità grandi mali si aspettavano da quelle popolazioni, facendo egli molte penitenze per placare il Signore, dal Cielo in vece fatto quasi di pietra acque abbondantissime qual novello Mosè ne otteneva.

Non tralasciò di avere bolle pontificie per lo riconoscimento del vero culto di quel protettore S. Corrado. Volle pure che il Santuario detto della Madonna de' Martiri in tal sua antica Diocesi fosse a maggior culto, e

divozione diretto, onde fatta riedificar la Chiesa vi formò un Convento de' PP. Francescani, cui affidò il Santuario medesimo.

E quanto poi non fece per riformare il costume di quel Clero. All'uopo convocò un Sinodo Diocesano dallo che non poco ebbe a trarre profitto. Ed avendo tanto a cuore d'istruir bene i novelli Sacerdoti era sempre coi giovanetti nel seminario or tra le orazioni, or tra gli studi, a migliorare i quali diede allo stesso seminario una libreria, ed un Museo. Era talvolta a mensa con essi e nelle passeggiate, onde conversando piacevolmente prender occasioni d'imprimer negli animi loro col forte sentimento di cristiane virtù l'amor vero delle scienze, dando sempre alle sacre la preferenza.

Ma che più dell'ottimo Pastore narrare le gesta nella sua prima Sede, se l'unico proponimento di dimostrazione è stato quello di esser la sua vita pastorale di azioni virtuose, di fermezza d'animo e di prudenza modello? Sia bastevole il cenno di alcune fra tali azioni, tutto altro si appartiene allo storico racconto di sua vita.

Indi e per volontà del nostro Sovrano felicemente regnante, il più religioso tra i Re, venne di pieno consentimento dell'augusto capo della Chiesa, anche felicemente regnante che fosse con piacevoli simultanee rimozionanze, come si narra translocato alla Arcivescovil sede di Napoli, su cui grandi uomini del Cristianesimo per virtù si assisero.

Già gli veniva annunziato da un dignitario del Sacerdozio, confidente e vero amico di sua famiglia, il novello destino, ma al colpo immaginato e non certo innanzi a colui stesso, che ivi a bella posta si trasferì per prepararne forse l'animo, ed allontanarne il temuto sospet-

to di farne ad un tratto franca e pura rinuncia, se ne lamenta, e quasi piange le amarezze sicure che dar gli doveva il suo novello governare. Fra le amichevoli persuasive altra non valse a risolvere quel piissimo ed osservantissimo Pastore, a non frapparre altri ostacoli, ed allontanar quel da lui stimato turbine, che ubbidire per la volontà di Dio presunta in quella del Pontefice Massimo suo Vicario, che contradistinto anche sempre lo aveva tra tutti, che sono i buoni Vescovi del Regno, perchè non aveva mancato talvolta di dire, come affermasi da molti, che era il modello della Episcopal dignità e di una eccelsa virtù.

Ed eccolo già nominato Arcivescovo di questa Diocesi, eccolo già pronto a venire ed all'improvviso, lasciando in mezzo al lutto le intere popolazioni della sua prima Diocesi, da cui solitario e di nascosto partì, onde schivare, umil qual era e modesto, un trionfo di sua virtù tra le benedizioni ed il pianto. Ma se per umiltà pianger non fece, pianse egli nel cuore. Ed il suo spirito rassegnato lagrime non gli apprestò per lo dolore acerbissimo di aver trovata spenta ai vivi una delle Dame le più virtuose di questa splendida Città ed in fresca stagione, l'unica sua sorella, senza che fosse stato possibile di partecipargli aver tanto male, poi che non lo aveva prima ch'egli per qui movesse, male che appena comparso la tolse di vita.

Per pochi di si stette nel palazzo materno colla diletta genitrice e l'unico suo fratello, ma ne partì tantosto che ebbe ricovero nella Episcopale abitazione. Tanto esser deve lontano, come egli pensava, ai piaceri ancorchè naturali ed onesti, di passare i giorni con i propri parenti, chi altre cure aver dee spirituali ed eccelse.

Quanto ebbe a fare ognun sel sa , non a riordinare ciò che sempre era stato nell'ordine, ma almen per istruirsi, dirigere e regolare un clero ed un popolo ch'egli per la sua innocente maniera di pensare in tanti anni rinchiuso, non aveva saputo mirare che dalla casa dell'Oratorio.

Or qui già ammiriamolo in questa nuova Sede mostrare i suoi lumi nelle sacre scienze , esser dolce nelle pubbliche udienze. In verità egli non sapeva interromper alcuno , nè allontanar con durezza : ascoltava senz'alcun dispiacimento , e con tal attenzione che sollevava coloro che gli parlavano , tanto gli erano straniere l'impazienza e l'asprezza , che non solo tormentano le persone, ma che spesso conducono agli errori , e finanche alle ingiustizie.

Per giugner al fine di aversi dal Vescovo la conoscenza del suo gregge ben tosto eseguì la visita apostolica in Napoli , e nella Diocesi ; ove molte disposizioni diede per lo esatto regolamento di tutte le sacre cose ; e lungo poi sarebbe il dire ciò che ebbe praticato per far del bene , sostenere i dritti della Chiesa , ed allontanare d'intorno a se qualunque specie d'influenza. Basti solo svelare per cosa certissima che vedendosi assalito, comunque da oneste premure e per ecclesiastici, dalla propria madre, quella madre, cui tutto del suo spirito il bene doveva , le proibì sommessamente ma col garbo sebbene del Pastore ogni ulteriore frammischiamento in questa specie di affari. E quanto facesse per iscegliere le persone a cariche ed uffizi in questi difficili tempi mentre è cosa pur certa vien confermata dal vedersi nelle ecclesiastiche dignità sacerdoti distinti per costume e per le scienze.

In oltre senza mai avvilirsi alle laicali potestà, si sostenne nella propria giurisdizione, sfuggì gli onori mondani, fu forte di animo e valoroso a reprimere gli abusi che tratto tratto per necessità si manifestavano in questo secolo di seduzioni e di errori nel pubblico costume. Ed in ciò vogliasi rammentare quanto si versò al disaminare egli fra i tanti dotti ecclesiastici a questo uffizio anche degnamente da lui prescelti, e sempre con imparzialità; i candidati giovanetti non solo, ma coloro che già introdotti nel clero passavano agli ordini maggiori.

Volendo seguire gli antichi usati modi di vigilanza sul Clero, non ostante che ad alcuni sembrassero disconvenienti e gravosi nel tempo in cui viviamo; ne conservò interamente l'applicazione. In tal guisa egli scopriva ben di leggieri qual si fosse il tenor di vita di tutti del numeroso Clero ch'erano a lui sottoposti; che anzi specialmente de' giovani non solo voleva come degli altri di costumi ed opere la vita esemplarissima; ma richiedeva che all'austerità del vivere, non fosse disgiunto quell'inflessibile operare che al bene delle anime conduce. Egli benchè gioviale, e cortese non lasciava di esser sempre ancor grave; cosicchè ciascuno scorgendogli in volto la forza di autorità, non poteva non piegare incontinenti e persuadersi della giustizia di sue irrevocabili disposizioni.

Il buon Arcivescovo una volta fu corruciato sol perchè riuniti i Clerici per assistere a spirituali esercizi non vi era stato in alcuni di essi tutto il necessario raccoglimento censurando il modo di dire di chi dava questi esercizi, che perciò li punì con molto rigore. E non valsero le suppliche de' genitori, distinti taluni per grado e professione, mentre loro rimproverò che avendo i pro-

pri figliuoli diretti a questa sì grande carriera, non era loro più concesso d'impedire ciò che pel vantaggio dei figliuoli medesimi disponevasi da chi amando questi con spirituale paterno affetto doveva guidarli ad una vita di esempio e di edificazione altrui. Egli ch'era stato in simil carriera soggetto a superiori, non aveva permesso che nessuno di sua famiglia prendesse conto di se, mentre fa mestieri che da superiori stessi usati sieno castighi e mortificazioni a giovani, onde possan dirigersi non solo, ma rendersi perfetto il costume di loro.

Indi al fine di ottenere la più esatta ed assidua frequenza alle scuole di sacre liturgie, anche di quei Chierici che lontani erano di molto per abitazione nella estesa Metropoli dalla casa dei padri delle Missioni, tosto di altra ne procurò con quei medesimi Padri lo stabilimento. Ed essi ardenti delle eroiche azioni del gran Vincenzo di Paoli lor fondatore, e distinti per ingegno, come gli ha fatti esser sempre, di entusiasmo ripieni non si negarono a' voleri del buon Pastore.

E non per i giovani solo di tanta costanza si dimostrò ne' suoi divisamenti, eguale ne mostrò per tutti gli ecclesiastici. Che se talvolta sospese *a divinis* alcun Sacerdote, non furon capaci allora i più alti personaggi per cariche e poteri onde ritirata si fosse la sospensione, mentre rispondeva che invano si fuggiva la indipendente pastorale autorità credendosi poter mescolare quella di persone che per questi affari erano del tutto estranea.

Si vide egli sempre intento a richiamare dotti Sacerdoti del suo clero alle Vangeliche cure, e come prima gli venne fatto istituir in questa Città un' Accademia di Religione ad imitazione di quella che si tiene in Roma. E fu suo alto divisamento che gli alunni del Cle-

ro ad esercitare, e gli studiosi a maggiormente coltivare gl'ingegni loro non in tutti eguali, che distinte istituzioni vi fossero di dommatica Teologia, l'una più facile e piana, l'altra più speculativa e sublime.

Oltre a ciò per lo stesso motivo della distanza dei luoghi per lo che malagevole riusciva ad alcuni Sacerdoti di assistere alle Congregazioni già anticamente fondate presso la Chiesa Arcivescovile, un'altra pia corporazione eresse in un altro quasi estremo punto della grande Città, e nella quale si tratta insieme in Ecclesiastiche conferenze lo snodamento de' casi morali, e si eseguono le sante Missioni.

Di vantaggio: non direbbesi agevolmente a qual grado pervenute erano nel Pastor nostro la forza, la prudenza colla giustizia riunite; giacchè tali furono, quali il celeste compartitor delle grazie nell'animo suo solide le rendè ed incapaci del ben menomo vacillamento. Imperocchè nell'alta sua Misericordia il designò a regger un Clero sì buono, a preservarlo insieme col popolo da rovine nel suo morale che l'empietà ha or crudelmente sparse fra le maggiori incivilite nazioni.

Conciosiachè la più sicura e la più vera grandezza che la popolosa Città avesse giammai fu codesta Arcivescovil sede sacratissima che dal Principe degli Apostoli in poi ebbe perpetuo dono di Angeli tutelari, onde in ogni avvenire a' soffi tremendi di nero aquilone non potesse menomamente scuotersi, e pericolare, così negli antichissimi tempi della Chiesa successe fra le oscurità de' quali appena le gloriose azioni de' primi santi Vescovi sono a memoria rimaste, come di quella fortunata schiera di Cristiani che sempre esser volle di Napoli valorosa abitatrice, esponendosi al martirio piuttosto che farsi guada-

gnare dal gentilesimo e dall'eresia. Così pure a' di nostri fra le occulte persecuzioni e gli svelati assalti dell'eresia e della miscredenza si potè ben discernere l'Angelo del Signore che rassembrar fece l'Episcopal sede, si fosse vera espressa imitazione di quella sapienza che illumina i beati spiriti nel celeste regno, imperciocchè la stessa divina Maestà di tanta prudenza e di tanto consiglio creò l'anima dell'Arcivescovo Eminentissimo, di quanto ne comparve sì piena.

E se è vero che in ogni età ed in ogni stagione han prevaluti i buoni e prudenti atti alla forza medesima del governare, è vero anche, che maggiormente ciò si riconosca oggidì per esperienza. Di spesso non potersi dissimulare gli effetti contrari al bene che si propongono di fare coloro che con soverchia forza e senza molta prudenza voglion le cose medesime in sì difficili circostanze regolare. Ma il Caracciolo anche forte si dimostrava in ogni incontro e di angustie, e di pericoli faceasi scherzo, quando necessità il richiedeva.

E nel rinecontro di sostenere non solo i dritti del Sacerdozio e dell'altare, ma di affrontar direttamente quanto di lontano scorgea presentarsi di machinazioni e di astuzie, mercè le quali i nemici della Religione spesso cercan insorgere, allin d' introdursi fra' i popoli i più buoni a rivelar teòriche e propagar nefande massime, onde generar poscià la stessa incredulità, egli con apostolico coraggio ed a tutto potere dispiegava gli atti suoi che portentosi sembrarono nel suo Ministero.

E videsi chiaro allorquando alto personaggio, mentre faceva mostra di tenere tra la sua famiglia un secreto culto di sua religione, questo estendeva al di fuori, tanto che alcuni distinti nazionali in cattolica fede seb-

*

bene stabilmente educati, per ismodato genio non di rado a manifestarsi tra noi di cose straniere si compiacevan anch' essi d' intervenire, onorati credendosi di quest' inviti. Così questa Città cui furon sempre cari i domini della vera religione per lo che altro culto giammai non tollerò, e che vide furiosi rivoltarsi i suoi cittadini contro chiunque il comune sparso avanzo del giudaismo avesse tentato di mantener nelle sue mura; in preda forse un tempo sarebbe stata di tanti mali, quanti preveder si possono capaci di rovesciare a poco a poco i sacrosanti principi dell' unico vero culto di religione. Ma l' Arcivescovo zelantissimo usando del suo alto potere le più energiche parti egli fece onde inaspettatamente ad un tratto videsi a fronte de' riguardi spezzate dal primo istante le lunghe fila di quella trama che secretamente da più tempo ordita si era al favor della tanta decantata nel secol nostro libertà dei culti.

E similmente coraggiosa e con egual costanza ammirabile per lungo tratto fu benanche la intrapresa di quell' Eminentissimo pastore di abbattere cioè una volta anzi di schiantare la cura di quei Greci che coll' apparente divisa di Cattolici, dello scisma Greco eran cultori accogliendo i più certi seguaci di questo, e radicati si eran tanto, quanto non valse punto il ribadirne talvolta lo stesso lor tempio facendosene dal Real Governo sospendere ogni esercizio. Egli il Caracciolo attraverso di tutti i più gravi ostacoli che l' ellenico nuovo reame frapponessa per sostenere i suoi sudditi, a tutta possa spiegò i suoi voleri presso del nostro Sovrano religiosissimo, che stinna tanta aveva di lui, onde ispirar seppe in lui ogni egual forza ad abbattere tali straniere influentissime relazioni.

Quindi è che vincendo i frapposti ostacoli solo i ben noti chiesastici Greci del nostro regno chiamò a quella cura. Indi coll'opera studiosa di un suo amico ora Arcivescovo di Tessalonica, di cui la fama per lettere e virtù si estende oltre il nostro regno, riesci fin anco a farne del Calendario latino adottare i precetti, qual'altra parrocchia della Capitale a stabilirne oggi la diretta dipendenza Arcivescovile.

Non tralasciava egli mai di sentire il desiderio non solo ma di eseguire i più laboriosi progetti che di grandi opere all'accrescimento della Cattolica fede si trovassero formati, e che tanto di più al suo bel cuore piacevano, quanto più cospiravano insieme al fine di toglier coloro che poteansi dall'errore tra le culte, o le barbare nazioni e dar il mezzo ad offrire non solo a propagatori del Vangelo, ma agli stessi convertiti, o chiamati alla fede, come in nuova era di grazia, tutt'i caritativi ajuti. In tal modo si giungea sostenere quelli ne' pericoli in che si espongono naturalmente tutti nella lor vita, e per confermar questi nel grembo della cristiana cattolica religione, attraverso i pericoli che sempre si hanno a superare tratto tratto nel viver cristiano, o che si rinnovellano or per mezzo dell'eresia e dello scisma, or della stessa incrudelità.

Quindi invitato dagli esempi di altri pastori delle Diocesi al di là delle Alpi o anche più a queste vicine, volle fondar qui l'opera della propagazione della fede cattolica che in Lione fin quattro lustri prima era diretta da un grande Consiglio, creato qui un Consiglio centrale composto di distinti personaggi scelti fra il Clero, e la nobiltà, ma dopo che ne fece la S. Sede partecipe: Consiglio qui fatto tale che nella Metropoli, e nel regno i suoi at-

tributi estende, e li estendeva nel suo principio anche su quella di Sicilia, a cui piacque poi di segregarsi tosto con altro Consiglio, ad imitazione di questo, formato nella Città di Palermo.

Egli il buon Cardinale Caracciolo che qual Arcivescovo dovea presedere al Consiglio, oh che non fece per piantare quest'opera nelle Città Capitali ed in più paesi del regno che a tali soscrizioni come nell'estero assuefatti non sono. Da tutti gl'impiegati necessari per la scrittura gratuitamente esigeva per la pietà dell'opera il lor lavoro a differenza di ciò che altrove si osserva. Ed egli stesso tutto di se ne occupava or co' Padri della Compagnia di Gesù co' quali non di rado da lui si passavano intere giornate, e da cui quali campioni del Cattolicesimo le prime nozioni dell'opera aveva sentito, or co' Padri delle Missioni di cui alcuno anche a far parte del Consiglio chiamò e con i parrochi ed altri fervorosi operai della sua Diocesi, or con i Vescovi i più zelanti del Regno.

Un dotto e fervoroso discorso egli pronunziava nel Duomo all'inaugurazione dell'opera nel giorno della Invenzione della S. Croce festa principale della stessa opera oltre quella dell'Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, protettore della medesima, e così annunziava aver fiducia in ogni celeste proteggimento, onde è che portentoso può dirsi essere stata qui ne' risultamenti, l'annuo introitare di oltre sempre le dieci migliaia di scudi.

La qual cosa ha prodotto che di continuo grandi rimesse di danaro al centrale Consiglio della Francia si fanno a pro delle Missioni nel nuovo mondo, e dagli annali che dati alle stampe gratuitamente si distribuiscono a pii benefattori, prodigj si rilevano della Cattolica propaggine co' mezzi procurati dall'opera.

E che diremo di poi di quel che sempre praticò anche a riguardo de' prodotti della così detta Crociata? Col presidio di un ecclesiastico distintissimo collettore anche d'immense summe per l'opera della propagazione della fede volle rivendicarne da alcuni laicali potestà che vi si erano immischiate ogni giurisdizione, abbenchè de' prodotti stessi all' Arcivescovo qui per antica legge non sia dato di farne il versamento.

Che se di lontano regolava egli sì bene le cose per sostenere le importanti missioni tra gl' infedeli, se la povertà d' innanzi all' oprar di lui anche in quelle estreme contrade fuggiva; che diremo di quanto faceva per distruggerla tal volta che gli si presentava come capace ad abbatte la morale delle intere famiglie di gentiluomini nel massimo squallore ed in desolante stato ridotte? Ognun dichiara quanto ha saputo di lui con verità ed imparziale giudizio. Imperciocchè dell' uomo che è animato dalla vera carità, è di lui fama incontrastabile, anzi eterna.

E comunque talvolta, specialmente di chi governa in tempi sì difficili in cui siamo quello, che è giustizia da alcuni si dica rigore intollerabile, quello che da' giusti si chiama prudenza, dal maledico pusillanimità e debolezza, pure della virtù di cristiana beneficenza gli stessi maligni non possono non lodarne gli effetti. Così accadde ancora ne' tempi di S. Carlo quando delle sue più belle azioni pur vi erano perversi detrattori: tutti però lodavano le sue benefiche opere; sicchè un rabbioso maledico fu ancor stretto a confessare di credere la virtù di lui. E del nostro porporato anche i malvagi uomini dei tempi nostri dicevano è ammirabile la sua carità, si mostra veramente eccelsa. *Qui pronus est ad misericordiam benedicetur.*

Voi, o Signori, aveste la più grande testimonianza di quanto egli sapeva fare di bene, e dovete avere tutta la piacevol rimembranza come fu emulo delle virtù di quell'altro Arcivescovo Innico Caracciolo ch'eravi in tempo della fondazione di questo S. Monte. In questo Tempio di sacre funzioni era il lodato Arcivescovo or defunto sovente chiamato a qualche esercitamento; ed egli allo scopo mirando ancora di rianimare voi a quelle stesse pie opere in che tanto fiori ne' secoli passati questo sacro stabilimento, mostrava sempre conoscere il bisogno di nuovi fondi, e di soccorsi per l'opera dopo la perdita di que' fondi che prima si avevano, e che rimasero incamerati al Demanio nell'ultima straniera dominazione. Di molto ebbe egli a rallegrarsi allorquando vide le massime beneficenze di che colmò il S. Monte la giovine Regina di santa, ed immortal memoria l'Augusta Maria Cristina di Savoia. E quindi, e quindi ansioso per i maggiori progressi delle opere, mandava di sua onorevol mano sottoscritti i diplomi ai benefattori, ricoperti di premi spirituali, che dal S. Padre fatti avea riconfermare, e concedere.

E che non fece di poi affin di rimettere se fosse possibile l'opera de' carcerati di sua fondazione? Che non fece per aggregare al Sacro Monte tutte di Sovrana clemenza altre opere di nuovi fondatori dirette a maritaggi di donzelle povere, e di educazione di orfane? e che non fece per implorare la revindica de' beni anzidetti di questo Pio Luogo contro del Demanio, sin dal tempo della militare occupazione ingiustamente posseduti?

Ancor di poi nel tremendo flagello del Cholera di quante belle azioni non fu desso capace appena che per quei primi stadi del morbo le più triste sembianze presentava la bella Partenope, egli il Caracciolo non timido,

ma colla placidezza del Santuario se ne giva dal buon Sovrano, e per tre volte con lui conferiva de' modi da usarsi in tali triste emergenze. A rendere animosi i Sacerdoti per somministrar senza spavento i soccorsi di religione agl' infermi, egli vi unì l'esempio di mostrarsi senza tema tra colerosi entro i maggiori ospedali, ed anche quando con più sferrezza ne invadeva queste contrade lo stesso asiatico morbo.

Indi colla preghiera al Signore fatta dall'anima sua innocente, ed in tutte le Chiese dal buon Clero mentre sperava, come indi otteneva la cessazione dell' aspro castigo; a quello stesso Clero somministrava l'opera del S. Vescovo di Cartagine *de mortalitate* da lui stesso per farne la meditazione allor tradotta, quello infervorava alle assistenze de' moribondi ed al sovvenimento di ogni infermo; onde fu distinto l'effetto del suo operare tra le altre Città che tal castigo soffrirono. Ma poi che derogati alcuni attributi delle sue Chiese, che non potè se, non per quelle delle claustrali ricuperare, altro far non potendo, mentre lo stesso avveniva nella Capitale del Cattolico Mondo, dissimular non credè per suo dovere quanto era a ciò avverso.

Intanto afflittissimo qual si era in tal circostanza non isgomentato per altre ingenti spese, in cui si era già impegnato per lo mantenimento e miglioramento di sua Chiesa, e di un nuovo privato Oratorio, egli che abbominando mai sempre anche sulle pastorali insegne le usate gemme che non il lusso mal adatto, ma la chiesastica dignità richiede, ad altri mezzi ricorrer non seppe che a nuove proprie privazioni, onde ricavar quella somma che profuse per dar ricovero alla pericolante verginità delle donzelle orfane de' genitori caduti vittime dell' estermiante Cholera.

Ed un nuovo stabilimento, chi il crederebbe! fon-

dar volle per intero ed a sue spese soltanto con fornire a quel numeroso stuolo di tali donzelle che fece raccorre per ogni contrada. Quindi lor somministrava tante agiatezze e tanti maggiori insegnamenti, quanti a nostri tempi nelle migliori case di educazione si danno. La lor direzione affidava alle Suore della Carità a suo peso ivi trasferite, e l'amministrativo reggimento delegava al più distinto personaggio per amicizia con lui, e più abile alcorto in simili disimpegni fra altri che a dignità innalzati adornano il metropolitano Capitolo. Per queste orfane verginelle, Dio immortale! così bene allevate alla pietà ed al lavoro già domandano su' pergami i sacri Oratori caritativo soccorso, dopo la perdita che compiangiamo anche su di esse più vivamente di tanto benefattore.

È a sapersi ancora ch'egli aborrendo oltremodo le usure ne scrisse anche un opuscolo, che servir dovesse ad ogni civil potestà, onde colla spada della giustizia ferite non solo, ma atterrate fossero quelle divoratrici delle fortune de' cittadini.

Si occupò siccome aveva fatto nella prima sua sede del maggior culto, e fra le altre cose a questo riguardo eseguite si fu quella di aver ottenuto dalla S. Sede il ripristinamento del sacro culto a S. Fortunato, e già del pari era per ottenerlo per S. Massimo Napoletani Vescovi.

Si vide ancora gettarsi col suo apostolico coraggio fra coloro che compassionava, in tutti i modi, tanto eran forti in lui ne' principi del cristiano vivere, e della verace carità. Osservatelo frettoloso recarsi privatamente appo quel nestore de' veri scienziati nella esculapea facoltà, onde ben può dirsi che per lui ancora vive, e soccorre cogli alti suoi lumi e con carità cristiana la lan-

guente classe degl' infermi. Egli vi andò per esortarlo, e raccomandargli in nome del Signore Iddio, a non abbandonar se stesso anche nelle penose infermità che pativa in quella brama crudele, che solo gli empj aver possono, di torsi volontariamente la vita, ma che ricercando gli opportuni rimedi, al medico celeste da cui spedito veniva a tanta salutare cura, rimettesse del corpo e dello spirito la guarigione.

Per diffondere in ogni modo la sua carità l' inclito pastore facea raccogliere nella sua episcopal dimora ogni di quanti mai fossero veri indigenti, e loro somministrava al tempo di sua frugalissima mensa quanto sufficiente era per cibarsi; e poichè quello che dava non era il suo superfluo, ma il più che poteva; era perciò di lui a dirsi con Giobbe (51. 17.). *Si comedi buccellam meam solus, et non comedit ex ea pupillus.* Ma che avvenne allorquando la Religione medesima, e la connaturale pietà ispiravano al Sovrano la giusta e benefica idea di torre i mendici nella fioritissima Napoli, e farne gratuito mantenimento nell' ampia magione a ciò eretta dall' immortal Carlo III! alcuni scioperati esecutori di questa savia determinazione audacemente s' inoltrarono un giorno fin dentro l' episcopio, colà dove i poveri seguitavano a porger la mano al benefico pastore. Costoro tentarono a viva forza d' impossessarsi di quelli onde nel reclusorio condurli. Ma alle grida, ed ai pianti di coloro egli l' Arcivescovo colla destra imperiosa comandò a' sconsigliati uscir di là rispettando una giurisdizione che non altri che egli aveva, e niuno potendo reprimere quel sacro furore, successe ciò che Giobbe (14. e 9.) ha scritto: *Vidi eos qui operantur iniquitatem stante Deo periisse.* Scomparvero essi al momento abbandonando que' poveri che ingiusta-

te facevan comprendere come mendichi in quella saggia sovrana determinazione.

E qual pensiero il più sublime e santo del che Dio lo benedisse al certo non fu quello del vigoroso operar secondato della provvidenza Divina malgrado sulle prime segni dava di vero scoraggiamento? Acceso dal desiderio di volere restaurare il Duomo chiamava i suoi Diocesani per concorrere alle spese di una tal ristaurazione ch'egli coi suoi mezzi principalmente volea fare eseguire. Poscia credè più facile e pronto di far tutto a sue spese soltanto come avvenne a tal fine ordinava già di abbellire per quanto poteasi l'antichissimo e vastissimo tempio di forme inesatte alquanto composto, comechè si mostra dell'architettura di Goti svariato avanzo sol che è pregevole per i suoi ornati, e per le onorate memorie de' primi nostri Cristiani. Ricoperte di calce a tempi della maggior barbarie del medio evo, le sontuose colonne di granito orientale che in triplice ordine elevansi sino all'altissima volta ed a quella danno sostegno, tutto al lucido perfezionamente dispose condurle: ove mancavano per intero tali sontuose colonne di quel marmo o quasi ruderi eran divenute imitar le fece così bene a colori che pajono di quella stessa pietra. E vagamente si ammirano i nuovi dorati capitelli i fregi d'intagli anche in oro lucentissimi ed altre a fresco novelle dipinture che alle antiche non cedono. Ed oltre gli seudi 50 mila già spesi, di altre somme anche più grandi il fondo veniva disposto ed era somministrato da maggiori risparmi del Pastor nostro, che anche al di là della tomba ne ha riserbato i prodotti.

Mentre erano in corso tali grandi opere dall'illustre personaggio intraprese; ahimè che cadeva ben tosto in grave ed inattesa infermità e non senza risentirne patimen-

ti di animo non minore. Egli non si arrestò purtuttavolta da esercitar laboriosamente gli atti del suo ministero, e spinse oltre anche piacevolmente tutte le benefiche sue incessanti disposizioni. Così per questo Sacro Monte dimandava al Pio Sovrano, ed otteneva pensione, abitazione, e quanti altri averi si competevano al Rettore della Chiesa che dal Governo dello stesso Monte faceva nominare; proponeva l'opera de' pegni gratuiti onde un fondo sufficiente altra volta progettato addirsi dal Real Tesoro. I ristauri del Duomo continuar faceva e disponeva di abbellire con altra spesa non contenuta nel primo progetto, e con miglior risalto del dipinto la crociera così detta che è tanto spaziosa nella medesima Chiesa.

Ma meglio che il compimento volle Iddio dargli il guiderdone di tanta opera impresa ad onor del suo nome. Che se nella morte il Signore riposo gli dava, e grazie piene già gli concedeva, preparavalo a maggiormente rinforzare i suoi pensieri nel disinganno anche dei naturali rapporti e dei maggiori piaceri che godonsi su questa terra, allorchè prima innanzi agli occhi suoi mancar faceva di vita una stretta sua congiunta; nè guari dopo si vide mancare la genitrice amorosa la quale in compensamento di ciò che fece per lo figliuolo, Iddio mantenne vivente nel lungo pontificato di lui, e percorrendo di poca distanza dal figliuolo la meta, mostrò la bontà dell' Altissimo che partecipar dovesse ancora col figliuolo medesimo del Cielo.

Nè doveva essere atterrito dal fine comunque spaventoso pe' mortali, chè sempre ne teneva di quaggiù salda la idea quasi di un terminare di faticoso pellegrinaggio, sì che non s'illuse di alcuna vista, di alcun onore, di alcuna dignità, e che altro desiderio non ebbe in tutti i giorni che di viverli moderato e pio per mirare qual novello Mosè la faccia del suo Signore.

Così niuno si rechi a meraviglia che discorreva egli della prossima morte indifferente, e come di ogni altra cosa, e ciò *mente integra*, al dir di S. Cipriano, *fide firma, virtute robusta, et timore mortis excluso*. (De mortalitate).

Ed egli sebbene continuamente era assalito da tal doloroso affanno che reggersi in piè non poteva e le spesse fiate di riposare neanche era capace, non mica su morbide piume delle quali pel mortificato modo di condurre la sua vita non aveva mai in un sol dì fatto uso, ma su di qualsivoglia letticciuolo, gli era impedito ogni sollievo dal male che in gigantesca forma lo stringeva, nulladimeno compariva sempre tranquillo, e gentile in mezzo alle cure del suo ministero. Che se talvolta le lasciava, non appena si vedeva alquanto in grado di agire, con santo entusiasmo le riprendeva, non ad altro fine agendo così che per adempimento degli obblighi del suo stato.

Inoltre persuaso della brevità de' giorni che restavano al viver suo, ad alcuni amici da cui volle esser circondato mai sempre in quella trista sua situazione discorreva del grande oggetto di unirsi con Dio, che per lui cui certamente era la morte vicina, altra speranza non restava che in Dio. *Cupio dissolvi*, par che dicesse coll'Apostolo — E non alceto *dies multos expectabis me* (Os. 33.). Si presentava ancora ne' S. Tempi ad ogni possibil disimpegno del suo ministero, nel quale erano stati felicissimi i suoi voti in vedere lunga schiera di Santi Canonizzati tra cui di nostra patria la maggior parte, che ebber con altri della religiosa metropoli il patronato; e fra essi di quel Francesco Caracciolo santo di sua famiglia il festivo trionfo l'apertura di novella Chiesa.

Che se per altro dopo tanto combattimento quanto sostener seppe nella lunga Episcopal sua carriera in due

Diocesi contro gli umani assalti, e fin anche gl' infernali agguati in un assai trista età, par che dicesse sul letto di morte, come nel Santuario alla presenza del Divinissimo io morirò. Egli per la sua umiltà si diceva un misero peccatore, e de' suoi falli, e delle sue debolezze perdono cercava già al Dio dell'universo, nel ricevere il Pane Eucaristico approssimandosi l' ora estrema, e fra metropolitani da Dio medesimo impetrava loro pace spirituale.

Indi disponeva de' suoi scarsi beni per la maggior parte pervenutigli non guari dalla materna eredità tra le sue vedove Chiese, i Seminari delle due Diocesi; e fin anche del suo privato Oratorio in cui avea notevolmente speso per adornarlo, al suo successore piacevolmente un legato faceva, rimanendo solo a' parenti i pochi beni pervenutigli da sua casa medesima e contemplando i familiari solo su di questi beni.

Ma poichè è certo che non siasi mai ritrovato chi andar volesse di mal animo a ricever dopo una lotta la vittoriosa palma, dopo del corso il pallio, ed il trionfo dopo la pugna, è certo altresì che dalle labbra del moribondo Pastore che accoglieva e desiderava fino agli ultimi suoi momenti da buoni amici umano conforto, e dai Padri dell' Oratorio suoi confratelli e da qualche padre della Compagnia di Gesù e di S. Camillo spirituale aiuto, usciva tra gli avanzati affanni il più tenero dire della celeste misericordia, e del divino perdono, augurandosi come diceva solennizzar in Paradiso la festa del suo special protettore S. Francesco di Sales. La qual cosa non si comprese in allora, ma poi sembra che di ciò fosse stata la inchiesta e ne fosse stato esaudito, quando da' Padri anzidetti suoi confratelli assistito e da colui che gli diceva a confortare lo spirito tra le cose passate sul Golgota l'espressione. *Hodie mecum eris in Paradiso* del misericor-

dioso Signore, Egli rispondeva *per me questo è troppo* ho peccato! . . . ho peccato. E di là a poco faceva chiamare uno di que' Padri suoi confratelli più stimati, e per le sue virtù distintissimo, dicendogli esser forse questo l'ultimo colpo del male; quindi nello stesso dì del santo suo protettore esalando la bell'anima placidamente qual visse, par che fosse a gaudio festevole da Dio invitato.

Che se tu sei nella gloria del Signore, o inclito nostro Arcivescovo, prega pure per la tua Napoli, che sospira, che geme, e chiede perdono ne' suoi travimenti. Ma se la vita di lui non potè esser nè più bella, nè più gloriosa, se fu generale la commozione del fine di sì trionfante carriera, se videsi morire della morte de' giusti, piangiamo solo del nostro infortunio, piangiamo solo di una perdita che anche grave stimeranno i più lontani nel mondo Cattolico.

I poveri han perduto il padre loro, le vedove, e gli orfani il protettore, la giustizia, la modestia il modello, la delizia tutte le sacre persone. Ah sì, porti mai sempre la fama costante il bel nome di Filippo Giudice Caracciolo, per lo dono, che ne fece il Signore Iddio a questa sede, e fino all'estremità dell'orbe Cattolico. Si lascino dormir nell'oblio, e nell'ombra della morte coloro che han raccolto solo su questa terra creta e fango. Ma per chi si elevò come in purissimo aeriforme spirito sin quasi al firmamento, e che alla carità, alla modestia, ed alla prudenza come nel Cielo guidò quivi i suoi passi, non si risparmino tra le grazie celesti i meritati ser-
ti. Gli esempi di tante virtù instruiranno la posterità, e la memoria di un essere sì grato avrà mai sempre nell'età avvenire la benedizione non solo di questo, ma di tutti i popoli della terra.